



Gardenia

MENSILE DI FIORI, PIANTE, ORTI E GIARDINI

NELL'ORTO

È tempo di raccogliere

Pomodori, frutti e fiori

LONDRA
Nel giardino di Vivienne Westwood

MONFERRATO
Vino e rose coltivati bio

ALTO ADIGE
Un labirinto fatto di uva

FILICUDI
Dove i fiori sfidano il vento

DA SCOPRIRE
Aconiti, belli ma velenosi

IL PROGETTO
Gli astri amati dalle nonne

ABITARE
ANTIQUARIATO
DA GIARDINO



Settembre, nell'aria i voli di mille

Capinera
 (*Sylvia atricapilla*)
 e fitolacca
 (*Phytolacca
 americana*)

È strano quel che succede quando si entra in confidenza con un posto: tutto ruota lì intorno come in una sfera e si crea un confine immaginario che fa percepire i luoghi vicini come se fossero mondi diversi. La sensazione di questa distanza mi accompagna visitando l'Osservatorio Ornitologico Fein di Arosio in Brianza a settembre: è il mese in cui il mondo alato è in fermento perché si fa avanti l'autunno e i migratori si muovono come nella poesia di Pablo Neruda, dal terzo libro delle *Odi*, che si intitola appunto *Ode alla migrazione degli uccelli*: «Tutto il giorno una linea e una linea ancora, / uno squadrone di penne, / un naviglio / palpitava nell'aria, / attraversava / il piccolo infinito / della finestra dalla quale cerco, / interrogo, lavoro, spio, attendo...».

All'Osservatorio, che utilizza a scopo scientifico il principio di un antico impianto per l'uccellazione, si tendono le reti del roccolo e della bresciana per catturare gli uccelli di passo, registrarne i dati in maniera standardizzata, munirli di un anello di riconoscimento e affidarli alla speranza di una ricattura altrove. È un modo per raccogliere notizie sulle loro rotte di viaggio e monitorare la consistenza delle loro popolazioni. Adesso, durante quella che nel gergo dei naturalisti si chiama "migrazione autunnale precoce" qui sembra che il mondo alato sia composto per la maggior parte da capinere (*Sylvia atricapilla*): se ne catturano tantissime. I dati che vengono pubblicati ogni anno sul bollettino scientifico della fondazione parlano chiaro: nella prima metà di settembre si arriva a 260-300 capinere, contro la novantina di cincie e la dozzina di merli. Eppure basta allontanarsi di poco da questo eden sul crinale, prescelto per il passo di specie da bosco e da siepe, e si scopre un diverso aspetto del giardino dell'eden: a pochi chilometri di distanza, al confine del comune di Inverigo, esiste un sentiero segnalato dall'indicazione "Via per il Lambro", che si snoda parallelo al corso del fiume e dimostra agli appassionati di birdwatching che il mondo non è fatto di sole capinere. Le autostrade del cielo di questi tempi si stanno popolando, con un'organizzazione affascinante per chi la sa interpretare: è come se una segnaletica invisibile indirizzasse le macchine volanti da nord a sud, o da est a ovest, per lunghe medie o basse percorrenze secondo la cilindrata.

C'è chi sceglie di viaggiare di giorno e chi di notte per non creare ingorghi, chi vola in solitario e chi in carovana secondo la convenienza: tutte strategie messe a punto durante secoli di esperienza per risparmiare tempo ed energia e per difendersi dai mille pericoli in agguato lungo la via. Grandi voli in formazione a triangolo di anatre e oche, stormi apparentemente disordinati di tordi e verdoni, gruppetti chiassosi di culihugnoli, altissimi cigni o gru come nelle storie di Andersen... Una passeggiata lungo il fiume quando inizia il passo autunnale, anche a chi non distingue un passerotto da un'aquila rivela l'immensa varietà di vita che popola il cielo.

Penso a queste cose mentre osservo gli ornitologi dell'Osservatorio che registrano i

capinere, prima del passo autunnale

dati biometrici di una capinera irrequieta: è un maschio, facile da riconoscere per quella sorta di papalina nera sulla sommità del capo, che nelle femmine e nei giovani è di un marrone vagamente dimesso. È ansiosa di partire, e trasmette la sua ansia anche a me: tiro un sospiro di sollievo quando la vedo schizzare via dalla mano dell'inanellatore senza esitare, sicura della direzione da prendere come se avesse inserito in testa un navigatore satellitare. Mi tornano in mente i tempi dell'università e della fascinazione per l'etologia: molti studi sono stati fatti su capinere allevate in cattività che manifestano con frulli e balzelli un comportamento detto "inquietudine migratoria" per un tempo che corrisponde alla durata reale del viaggio delle loro conspecifiche in libertà. La scoperta di questa sincronia è stata la base per approfondire la ricerca sui misteri della migrazione e dell'orientamento. Tra le piante messe a dimora per attirare gli uccelli nelle reti dell'Osservatorio vedo prosperare una fitolacca (*Phytolacca americana*), trattata come una preziosità da giardino. Ho un moto di orrore pensando che è una specie esotica di quelle odiose, che si trova ovunque ci sia associazione di alberi e cespugli, nelle zone a copertura arborea discontinua: nella Pianura Padana è infestante. Poi mi ricordo di quando andavo a visitare un altro osservatorio ornitologico, quello della cascina Serralunga, nascosto tra le colline del Roero in Piemonte. Là portavo in dono agli ornitologi fasci di fitolacca estirpata dal bosco di pianura dove abitavo, che erano la gioia delle capinere di passo ai primi di settembre. Golosissime delle sue bacche sucrose: ne facevano scorpacciate, lasciandone ricordi come di inchiostro sulle reti macchiate di viola dal lavoro dei piccoli intestini messi alla prova.



Il frosone
(*Coccothraustes
coccothraustes*)
e la sua penna



Penna di
capinera

L'Osservatorio di Arosio è gestito come un giardino naturale, dove tutto è studiato per offrire agli uccelli ogni attrattiva possibile. Questo mese è l'inizio di quello che per tutto l'autunno sarà un ininterrotto banchetto imbandito. I frutti dei sambuchi sono maturi e nel campo alla base della collina i fiori dei girasoli, con i petali che incominciano ad avvizzire, sono dischi gonfi di semi. Sono stati piantati per i granivori, che si distinguono dal grande gruppo dei cosiddetti "becchi gentili", mangiatori di insetti, per il becco robusto adatto a rompere gusci e semi durissimi. Uno degli ospiti più illustri di questo gruppo, ghiottissimo dei frutti dei carpini, è il frosone (*Coccothraustes coccothraustes*), dai bei colori autunnali e dalla sagoma inconfondibile, con la sua grossa testa e l'enorme becco. Se non finisce nella rete si sa lo stesso che c'è perché emette un "ZICK" penetrante mentre sgranocchia con calma i frutti secchi che gli sono stati allestiti. Con il suo chiacchiericcio poco sonoro, che in questa stagione si distingue mentre l'orchestra degli altri si spegne, sembra ringraziare sommessamente del magnifico servizio, come se sapesse che è stato organizzato apposta per lui.

Foglie di carpino
(*Carpinus betulus*)

